**XII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A (21 giugno 2020)**

**Riflessione di d. Luca**

**I**l vangelo di oggi è tratto dal capitolo 10 di Matteo, nel quale Gesù offre un ampio discorso sul tema della missione, inviando i primi discepoli ad annunciare il vangelo. Riecheggia oggi una espressione chiave, già udita nella prima lettura tratta dal libro di Geremia: «non abbiate paura!». Si tratta di una paura legata prima di tutto, come nel caso del profeta Geremia, alla testimonianza della propria fede di fronte agli altri.

**G**eremia è stanco di predicare, di sopportare persecuzioni e ostacoli; la liturgia ci riporta solo un brevissimo brano tratto dal capitolo 20, un testo noto come le “confessioni di Geremia”, dove il profeta espone la sua situazione personale di fronte a Dio. Geremia incarna tutte le difficoltà dell’uomo di Dio deluso: oscilla tra senso di colpa e rabbia, tra ribellione e paura. Vorrebbe smettere di parlare in nome di Dio, ma non può. Peccato che la liturgia non ci faccia leggere il seguito di questo capitolo: Geremia vorrebbe mollare – capita spesso anche a me in questo periodo – ma aggiunge che nel suo cuore c’è un fuoco ardente che egli si sforza di contenere, ma non ce la fa. La Parola di Dio lo spinge ancora avanti, lo conduce a perseverare nella sua missione.

**D**ella paura parla anche Gesù ai discepoli, tre volte in poche frasi: “non abbiate paura degli uomini!”. Anche in questo caso il contesto è quello della missione. I discepoli iniziano a rendersi conto che annunziare il vangelo richiede coraggio. Nasce infatti non solo la paura di non farcela, di cadere nell’insuccesso, ma anche la paura di essere perseguitati, di rimetterci di persona. Nella situazione in cui si trova oggi la chiesa, questa paura si moltiplica e porta allo sconforto, a rinchiudersi sempre di più in noi stessi.

**G**esù pensa a un contesto reale di persecuzione che ancora oggi in realtà esiste in molte parti del mondo. Ma l’invito a non aver paura è per tutti. La fede e l’amore sono del resto un atto di coraggio; val la pena di riascoltare qualche riga dei *Promessi Sposi*, il celebre dialogo tra don Abbondio e il cardinal Borromeo: «“Torno a dire, monsignore,” rispose dunque [don Abbondio], “che avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare.”». E il cardinale Federico risponde: «Ah! se per tant’anni d’ufizio pastorale, avete (e come non avreste?) amato il vostro gregge, se avete riposto in esso il vostro cuore, le vostre cure, le vostre delizie, il coraggio non doveva mancarvi al bisogno: l’amore è intrepido». Il nostro vero nemico, come nel caso di don Abbondio, è la paura, che ci porta a fuggire e a nasconderci – e perdere le occasioni che abbiamo di amare, a chiudersi nel proprio piccolo “io” e non essere più capaci di cogliere i segni concreti dell’amore di Dio (si rilegga come Manzoni descrive l’atteggiamento di d. Abbondio di fronte alla conversione dell’Innominato).

**D**i fronte alla paura, Gesù invita i suoi discepoli a un atteggiamento di fiducia, ricordandoci in quale Dio noi crediamo: «Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!». Per superare la paura, occorre appunto fiducia. E per avere fiducia è necessario che noi abbiamo di Dio un’immagine positiva, paterna. Non quella di un Dio giudice severo o distante, ma quella di un Dio Padre che si preoccupa anche soltanto di due passeri; le rondini che hanno fatto il nido sotto il tetto della chiesa sono anch’esse amate da Dio.

**N**ulla accade che Dio non voglia, sembra dire Gesù; non però in senso banale, come se ogni singolo evento intorno a noi fosse direttamente causato da un Dio in verità molto strano e arbitrario; ma nel senso che il Dio di cui parla la Bibbia non è mai assente dalla realtà, anche quando questa sembra procedere senza Dio, o addirittura contro Dio.

**L**a paura è tuttavia essenziale alla fede: perché ci obbliga ad essere realisti, confrontandoci con le difficoltà della vita e ricordandoci che non si smette mai di imparare, anche dai nostri insuccessi. La paura ci pone di fronte ai nostri limiti e alle nostre inadeguatezza e se prende il controllo della nostra vita ci porta a non vivere più. In questo modo, la fede diventa un momento di libertà: nonostante le difficoltà esterne e i limiti interni a ognuno di noi, la fede ci permette di vivere: il sapere che Dio si prende cura di noi ci porta a sviluppare ogni nostra potenzialità, ogni nostro valore umano e a viverlo in pienezza, senza più paura.